



RASSEGNA STAMPA

10 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

I risultati del sondaggio IPR Marketing-Il Sole 24 Ore sul gradimento dei cittadini verso gli amministratori

I sindaci perdono consenso

Al top Renzi (Firenze) - Tra i governatori primato a Zaia (Veneto)

Governare sfibra il rapporto con gli elettori. Lo dice la nuova rilevazione annuale sul consenso degli amministratori locali condotta da Ipr-Marketing per il Sole 24 Ore. La maggioranza di sindaci, presidenti di provincia e di regione perde terreno rispetto all'anno scorso, e nel Mezzogiorno l'erosione si trasforma in un crollo.

Tra i sindaci primeggia, in con-

trotendenza, il fiorentino Matteo Renzi, che guadagna quattro punti sul 2009 e con il 67% di «sì» da parte dei suoi concittadini batte Sergio Chiamparino (Torino) e Vincenzo De Luca (Salerno). In provincia vince Domenico Zinzi (Caserta), mentre il podio nelle regioni è tutto occupato da neo-governatori: vince il veneto Luca Zaia (62%), seguito da Enrico Rossi (Toscana) e Giuseppe

Scopelliti (Calabria).

L'erosione del consenso tocca anche le giunte al rinnovo: solo metà di quelle chiamate al voto in primavera partono da una base rassicurante, sopra il 50%. Crolla, rispetto al bottino elettorale di due anni fa, tutta la politica siciliana: il presidente Lombardo perde il 15%, il sindaco di Palermo Diego Cammarata il 13,5% e sulla stessa linea si attestano quasi tutti i presidenti di provincia.

Servizi ▶ pagine 4, 5 e 7

È Renzi il sindaco più amato d'Italia

Il primo cittadino di Firenze batte in volata Sergio Chiamparino, Vincenzo De Luca e Flavio Tosi

In chiaroscuro. Il podio è tutto del Pd ma i protagonisti sono i critici del partito
Nelle metropoli. Moratti e Alemanno non vanno oltre il 50% dei consensi

Gianni Trovati

La polemica è il sale della lotta politica, e rende più abbondante la raccolta del consenso. Il Governance Poll 2010, realizzato da IPR Marketing per il Sole 24 Ore, che misura il favore riconosciuto dagli elettori agli amministratori locali, dà piena conferma a questa ricetta. La contestata visita ad Arcore per chiedere la tassa di scopo, per esempio, è costata a Matteo Renzi un animato dibattito su Facebook e il rimbrotto da parte del leader del Pd Bersani, ma non sembra aver limato il consenso che accompagna il sindaco di Firenze.

Con un balzo di 4 punti rispetto al Governance Poll 2009, e del 7,1% sul giorno delle elezioni, Renzi diventa il politico locale più amato d'Italia, supera abbondantemente i livelli raggiunti dal suo predecessore Leonardo Domenici e si lascia dietro due primatisti abituali del consenso locale come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e quello di Salerno Vincenzo De Luca. Una «menzione specia-

le» va a Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila sempre in prima fila nella gestione dell'emergenza post-terremoto (l'ultimo intervento è arrivato con il milleproroghe, che nelle prime versioni negava il rinvio, poi concesso, nella riscossione delle tasse sospese agli aquilani). Con il 62% di «sì» da parte dei propri concittadini Cialente guadagna quasi 9 punti sul 53,2% ottenuto alle elezioni ed è il sindaco che cresce di più rispetto al dato uscito dalle urne vere; in casi come questo, però, il consenso si confonde con la popolarità alimentata dall'emergenza e non è garanzia di successo elettorale come sa bene Stefania Pezzopane, la presidente della provincia dell'Aquila incoronata dal Governance Poll 2009 ma poi punta alle elezioni.

Queste punte di diamante non riescono però a cancellare gli effetti di una gelata del consenso che nella rilevazione di quest'anno si estende anche ai sindaci. I risultati medi continuano a essere più alti di quelli delle altre amministrazioni, ma

anche i municipi vengono investiti in pieno dal riflusso: 69 sindaci sui 103 in carica nei capoluoghi perdono terreno in confronto al giorno delle elezioni, e soprattutto nel Mezzogiorno la flessione si fa eclatante. Risultato: le percentuali complessive registrate dal Governance Poll si fermano 261 punti sotto i livelli elettorali, e una distanza così non può essere spiegata solo con il fatto che il doppio turno ha gonfiato i risultati «reali» di alcune città.

Per molti, comunque, il momento della verità è vicino (si veda l'articolo a pagina 5), e all'inizio di un anno reso cruciale dal voto (almeno) amministrativo in primavera le tabelle hanno un sapore agrodolce per il Pd. Anche dopo che gli ultimi turni elettorali hanno quasi azzerato la prevalenza numerica dei sindaci democratici (su 108 capoluoghi sono 49 le amministrazioni targate centro-destra), il podio è praticamente tutto in salsa Pd ma con ingredienti decisamente lontani dall'ortodossia del Nazare-

no; il «rottamatore» Renzi è tallonato dal «critico» Chiamparino, che qualche mese fa ha lanciato la propria candidatura alle eventuali primarie e poi non ha perso occasione per criticare le «incertezze» nella linea del partito, e anche da De Luca le bordate sono arrivate potenti («qui al Sud il Pd non esiste», è arrivato a dichiarare qualche mese fa).

Più univoco il tratto deludente dei risultati che accompagnano gli amministratori locali del Pdl. Il centro-destra si affaccia sul podio solo con il leghista Flavio Tosi, vincitore del Governance Poll di due anni fa quando guidava da pochi mesi il comune di Verona, dopo di che il centro-destra si incontra solo a Chieti, al 10 posto, dove il sindaco è però dell'Udc. I «campio-



ni» del Popolo della Libertà, invece, continuano a rimanere lontanissimi dall'alta classifica: a Milano Letizia Moratti, nonostante l'avvio della campagna elettorale e l'apertura dei cantieri delle nuove metropolitane in vista dell'Expo, atterra al 50%, cinque punti sotto la propria performance di 12 mesi fa, e lo stesso risultato è ottenuto a Roma da Gianni Alemanno, che non riesce a passare all'incasso dopo i tanti provvedimenti ottenuti da governo e parlamento per Roma Capitale. A spiegare il risultato in grigio del sindaco di Roma può essere anche il caso «parentopoli» nelle società partecipate, che al momento della chiusura delle rilevazioni (15 dicembre) stava muovendo i primi passi.

Tanti, invece, sono i problemi che spiegano la caduta progressiva del consenso nutrito verso i sindaci di molte città del Mezzogiorno. Gli ultimi cinque posti in classifica sono tutti occupati da capoluoghi siciliani e campani, e fra questi spicca il crollo del sindaco di Palermo Diego Cammarata, che perde il 9% in un anno (e lascia sul terreno 13 punti e mezzo rispetto alla rielezione del 2007) e raggiunge in coda il minimo storico del favore che continua a caratterizzare i sindaci di Napoli e Caserta (quest'ultimo sfiduciato nei giorni scorsi).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI E PALERMO AI MINIMI

Crollo del consenso nel Mezzogiorno
Sei elettori su dieci dicono «no» a Rosa Iervolino e Diego Cammarata

I «record»

+8,8%

MASSIMO CIALENTE

Il sindaco dell'Aquila è l'amministratore locale che «guadagna» più consenso rispetto alle elezioni.

-11%

DIEGO MAFFEI

Al sindaco di Palermo la flessione più consistente dei consensi rispetto all'edizione dello scorso anno

+5%

BARI E GENOVA

A Michele Emiliano e Marta Vincenzi lo scatto migliore fra i sindaci rispetto al Governance Poll 2009

-15,4%

RAFFAELÈ LOMBARDO

Il governatore della Sicilia dimentica i plebisciti ottenuti due anni fa. In crisi di consensi tutta la politica locale siciliana

+3,4%

MASSIMILIANO SALINI

A Cremona la performance migliore rispetto allo scorso anno ottenuta da un presidente della provincia

LA METODOLOGIA

01 | IL SONDAGGIO

Le interviste sono state effettuate nel periodo 15 settembre - 15 dicembre 2010

02 | I QUESTIONARI

La somministrazione questionari è stata effettuata tramite interviste con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del sistema Cati, telematiche, tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale

03 | IL CAMPIONE

- **Presidente regione:** 2.000 elettori in ogni regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza
- **Presidente Provincia:** 800 elettori in ogni Provincia, disaggregati per sesso, età e area di residenza
- **Sindaco:** 600 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

04 | ISTITUTO FORNITORE

IPR Marketing
(www.iprmarketing.it)

05 | LE DOMANDE

- **Presidente Regione:** Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Presidente della Regione nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale Presidente di Regione?
- **Presidente Provincia:** Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Presidente della Provincia nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni provinciali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Provincia?
- **Sindaco:** Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del Sindaco della sua città nell'arco del 2010. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?



www.agcom.it
La nota metodologica completa

La classifica dei sindaci

Il consenso percentuale ottenuto dai sindaci nel 2010 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e quello registrato il giorno dell'elezione

Legenda: ● = Centro destra, ○ = Centro sinistra

Pos. 2010	Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)	Pos. 2010	Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)	Pos. 2010	Sindaco	Gov. poll 2010	Diff. su 2009	Diff. risult. elez. (**)		
Comuni																
1	Firenze ● Matteo Renzi	67	4	7,4	36	Olbia ● Giovanni Maria Enrico Giovannelli	55	-3	11,9	73	Benevento ● Fausto Pepe	51	-2			
2	Torino ● Sergio Chiamparino	66	-4	-0,6		Bergamo ● Franco Tentorio	54,5	2,5			Barletta ● Nicola Maffei	51	-11			
3	Salerno ● Vincenzo De Luca	65	0	0,3		Grosseto ● Emilio Bonifazi	54,5	1			Matera ● Salvatore Adduce	50	-			
	Verona ● Flavio Tosi	65	-5,3	4,3		Foggia ● Giovanni Battista Mongelli	54,5	0,5	11,1		Catanzaro ● Rosario Olivo	50	-2			
5	Sassari ● Gianfranco Ganau (*)	64	4,5	1,9		Monza ● Marco Mariani	54,5	4,5			Milano ● Letizia Moratti	50	5			
	Crotone ● Peppino Vallone	64	-6	-3,7		Ancona ● Fiorello Gramillano	54,5	-2,5	2,3		Pisa ● Marco Filippeschi	50	-1			
7	Bari ● Michele Emiliano	63	5	2,2		Ferrara ● Tiziano Tagliani	54,5	-2,5	2,3		Frosinone ● Michele Marini	50	-3			
8	L'Aquila ● Massimo Cialente	62	3	1,9		Agrirento ● Marco Zambuto	54,5	-3,5	2,3		Roma ● Gianni Alemanno	50	-5			
	Trento ● Alessandro Andreatta	62	0	-2,4		43	Modena ● Giorgio Pighi	54	0,5	3,9		Pescara ● Luigi Albore Mascia	50	-4		
10	Isernia ● Gabriele Meloghi	60,5	-4	-8,1		La Spezia ● Massimo Federici	54	0,5	3,3		Siena ● Maurizio Cenni	50	-2			
11	Chieti ● Umberto Di Primio	60	-	-		Venezia ● Giorgio Orsoni	54	-	2,9		Lattianissetta ● Michele Campisi	50	-3,5			
	Pordenone ● Sergio Bolzonello	60	1	4,5		Rieti ● Giuseppe Emili	54	4		Siracusa ● Roberto Visentini	50	-4				
13	Vibo V. ● Nicola D'Agostino	59	-	-0,6		Asti ● Giorgio Galvagno	54	-2	2,2		Campobasso ● Luigi Di Bartolomeo	50	-6			
	Potenza ● Vito Santarsiero	59	0	-0,3		Teramo ● Maurizio Bruchi	54	-3		84	Bolzano ● Luigi Spagnolli (*)	49,8	2,8			
	Aosta ● Giordano Bruno	59	-	-1,1		49	Udine ● Furio Honsell	53,5	2,5	11,1		85	Rovigo ● Fausto Merchiori	49,5	1	
16	Ravenna ● Fabrizio Matteucci	58,5	-1	-10,1		Massa ● Roberto Pucci	53,5	1,5	10,8		Prato ● Roberto Cenni	49,5	-1,5			
17	Enna ● Paolo Garofalo	58	-	-1,5		51	Reggio E. ● Graziano Delrio	53,2	-1,3	0,8		Livorno ● Alessandro Cosimi	49,5	-3		
	Arezzo ● Giuseppe Fanfani	58	3	1,3		52	Genova ● Marta Vincenzi	53	5	1,4		Pistoia ● Renzo Berti	49,5	-1,5		
19	Varese ● Attilio Fontana	57,5	0	0,2		Brescia ● Adriano Paroli	53	4	3,6		Belluno ● Antonio Prade	49,5	-1,5			
	Imperia ● Paolo Strescino	57,5	-2			Biella ● Donato Gentile	53	1		Lecce ● Paolo Perrone	49,5	-2,5				
	Alessandria ● Piercarli Fabbio	57,5	-0,5			Perugia ● Wladimiro Boccali	53	0	0,2		91	Lucca ● Mauro Favilla	49	0		
22	Ragusa ● Emanuele Di Pasquale	57	3,5			Lodi ● Lorenzo Guerini (*)	53	2		Como ● Stefano Bruni	49	0				
	Piacenza ● Roberto Reggi	57	-0,5			Savona ● Federico Berruti	53	1,5	0,8		93	Cremona ● Oreste Perri	48,9	-2,1		
	Parma ● Pietro Vignali	57	-1,5	0,2		58	Vicenza ● Achille Variati	52,5	2		94	Rimini ● Alberto Ravaoli	48	-1		
	Trapani ● Girolamo Fazio	57	-2			Pesaro ● Luca Ceriscioli	52,5	-3	0,2		Brindisi ● Domenico Mennitti	48	-4			
26	Nuoro ● Alessandri Bianchi	56,5	-			Sondrio ● Alcide Molteni	52,5	-2,5		Oristano ● Eugenia Angela Nonnis	48	-3				
	Vercelli ● Andrea Corsaro	56,5	-2			Fermo ● Saturnino Di Ruscio	52,5	-0,5	2,4		97	Cagliari ● Emilio Floris	47,5	-1		
28	Padova ● Flavio Zanonato	56	2			62	Trieste ● Roberto Di Piazza	52	3		98	Gorizia ● Ettore Romoli	47	0		
	Cosenza ● Salvatore Perugini	55,5	2,5			Mantova ● Nicola Sodano	52	-		99	Catania ● Raffaele Stancanelli	46	0			
	Avellino ● Giuseppe Galasso	55,5	-3,5			Pavia ● Alessandro Cattaneo	52	-2		100	Messina ● Giuseppe Buzzanca	45	-3			
	Taranto ● Ippazio Stefani	55,5	-7,5	20,3		65	Lecco ● Virginio Brivio	51,5	-		101	Caserta ● Nicodemo Pitteruti	40	0		
32	Cuneo ● Alberto Valmaggia	55	0			Terni ● Leopoldo Di Girolamo	51,5	-1,5		Palermo ● Diego Cammarata	40	-9				
	Forlì ● Roberto Balzani	55	0			Verbania ● Marco Zaccchera	51,5	-1,5		Napoli ● Rosa Russo Iervolino	40	-3				
	Viterbo ● Giulio Marini	55	-2			Treviso ● Gian Paolo Gobbo	51,1	-1,9		Reggio C. ● Retto da vicesindaco						
						69	Macerata ● Romano Carancini	51	-		Latina ● Commissario straordinario (2)					
						Ascoli P. ● Guido Castelli	51	0		Bologna ● Commissario straordinario (3)						
										Carbonia ● Retto da vicesindaco (4)						
										Novara ● Retto da vicesindaco (5)						

(*) eletto per un secondo mandato; (**) è la differenza tra Governance Poll 2010 e risultato elettorale del primo turno o del ballottaggio, a seconda dei casi; (1) comune di Reggio Calabria: il comune è retto dal sindaco facente funzioni, Giuseppe Scopelliti, eletto governatore della Calabria, è decaduto dalla carica di sindaco; (2) comune di Latina: dopo lo scioglimento del consiglio comunale il sindaco Zaccaro si dimette. È stato nominato commissario straordinario Guido Nardone; (3) comune di Bologna: il sindaco Debono si dimette a gennaio 2010. È stato nominato commissario straordinario Annamaria Cancelleri; (4) comune di Carbonia: il comune è retto dal vice sindaco, Tore Cherchi, eletto presidente della provincia di Carbonia-Iglesias, è decaduto dalla carica di sindaco; (5) comune di Novara: il comune è retto dal vice sindaco, Massimo Giordano, nominato assessore regionale, è decaduto dalla carica di sindaco

Fonte: Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore

Zaia al comando tra i governatori

Il presidente veneto ottiene il 62% - In provincia vince Mimì Zinzi (Caserta)

Il nuovo Doge. Post-alluvione e «attacchi» al governo spingono la sua popolarità In Sicilia. Le divisioni nel Pdl penalizzano tutti gli amministratori dell'isola

Si salvano solo i neoeletti e qualche tradizionale primatista del consenso. Per tutti gli altri è pollice verso: il favore degli elettori è in calo, le maggioranze (quando ci sono) sono sempre più risicate e, soprattutto in Sicilia, la flessione si trasforma in un crollo.

A sindaci (con qualche parziale eccezione), presidenti di provincia e governatori l'edizione 2010 del Governance Poll non fa sconti: in particolare, i presidenti di regione su 18 perdono consensi, e il podio è tutto riservato a personaggi nuovi nella poltrona di presidente. Nelle province, perdono terreno rispetto alle elezioni 57 presidenti su 106 (due enti sono commissariati); in media le cadute sono molto più consistenti delle risalite, e nel complesso i presidenti in carica ottengono 141 punti in meno rispetto a quelli raccolti nelle urne.

A guidare i governatori è il leghista Luca Zaia, che nonostante le polemiche sullo scambio di ruoli è riuscito a far crescere di alcuni punti il consenso ottenuto l'anno scorso dal suo predecessore. L'allora presidente Giancarlo Galan tagliò per primo il traguardo del Governance Poll 2009, ma nonostante la mobilitazione di una parte del Pdl veneto non riuscì a salvare la sua carica dallo scambio con Zaia già deciso dai vertici di Lega e Pdl. Ora il neogovernatore non sembra far rimpiangere questa scelta: il 62% che lo proietta al primo posto in classifica migliora dell'1,8% il risultato uscito a marzo dalle urne, e segna un +6 per cento rispetto alla performance 2009 di Galan. In provincia primeggia invece il presidente di Caserta, Mimì Zinzi, politico di lungo corso, già consigliere regionale per tre mandati e parlamentare europeo.

A spingere Zaia è anche il ruolo legato alla gestione dell'emergenza alluvione; l'at-

teggimento duro di Zaia, che fin dai primi giorni di novembre ha minacciato la rivolta fiscale se non fossero arrivati subito aiuti dal governo e poi, nel ruolo di commissario straordinario, ha operato in prima persona nella ricognizione dei danni e nel monitoraggio degli sconti fiscali, ha prima condensato un appoggio bipartisan, che ha coinvolto anche sindaci di centrosinistra come Zanonato (Padova) e Variati (Vicenza), ed evidentemente sta producendo risultati anche nel rapporto con i cittadini.

I sondaggi che si sono moltiplicati dopo l'emergere del "rischio-voto" a marzo, del resto, sono concordi nell'indicare una Lega in grande forma al Nord, e anche questo fattore più generale concorre a far volare Zaia. Lo stesso vento, almeno per ora, non sembra però gonfiare le vele di Roberto Cota in Piemonte; il leghista novarese migliora la propria performance rispetto alla lotta all'ultimo voto che lo scorso marzo lo ha opposto all'uscente Mercedes Bresso, ma non va oltre l'unesimo posto in graduatoria con l'appoggio del 50% esatto degli elettori. Sullo stesso scialino dell'ex capogruppo del Carroccio alla camera siede un altro nome che si rivela poco aiutato dal suo protagonismo sulla scena politica nazionale. La candidatura alle primarie del Pdl e la sfida a Bersani non hanno infatti arricchito la dote di Nichi Vendola, che rimane sui livelli abituali: nel Governance Poll 2009 aveva ottenuto il 49%, confermato dal 48,7% raccolto nelle urne, e quest'anno non va oltre il 50%.

La classifica dei governatori è chiusa dal molisano Michele Iorio, che condivide l'ultimo gradino con l'abruzzese Giovanni Chiodi e il sardo Ugo Cappellacci (tutti del Pdl). Performance modeste caratterizzano anche Renata Polverini

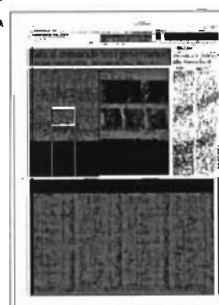
nel Lazio e Riccardo Caldoro in Campania, segno che non è facile tenere in salute il consenso mentre il deficit della sanità gonfia le aliquote del fisco locale e impone dibattiti dolorosi sugli ospedali da chiudere e le strutture da razionalizzare.

Il confronto con il passato, però, penalizza soprattutto il siciliano Raffaele Lombardo, che perde oltre 15 punti rispetto ai livelli ottenuti due anni fa sia alle elezioni sia nel Governance Poll (Lombardo fu il più apprezzato nella rilevazione 2008). La vicenda di Lombardo, alla guida della sua quarta maggioranza dopo aver "scaricato" il Pdl ed essersi alleato con il Pd, è però solo l'epicentro di un terremoto di consensi che si è scatenato in tutta la politica siciliana: anche tra i presidenti di provincia le flessioni più pesanti rispetto al giorno delle elezioni si concentrano tutte sull'isola, da Messina (Nanni Ricevuto perde il 19,4%) a Palermo, Siracusa, Agrigento e Trapani. Il crollo coinvolge anche Catania, guidata da Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi e uomo forte del Pdl «lealista» opposto a Lombardo, che perde quasi 18 punti rispetto al voto del 2008: l'esplosione del Pdl, nella lotta con il governatore e in quella sfociata nella creazione di Forza del Sud di Gianfranco Micciché, non salvano nessuno e fanno dimenticare il tutto esaurito che il centrodestra era riuscito ad assicurarsi solo due anni fa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DELUSIONI
Risultato modesto per Cota e Vendola che non superano il 50%
Abruzzo, Sardegna e Molise in fondo alla classifica



Le classifiche di governatori e presidenti di provincia

Il consenso percentuale ottenuto nel 2010 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e quello registrato il giorno dell'elezione

Legenda: ● = Centro destra; ○ = Centro sinistra

Table with 4 main columns: Regions (A), Provinces (B), and two unlabeled columns. Each column contains a list of regions/provinces with their respective governors/presidents, 2010 and 2009 Governance Poll percentages, and the percentage on election day. Includes a legend for political affiliations.

(A) In Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta non è prevista l'elezione diretta del presidente di regione. (B) Le province di Aosta non esiste come istituzione. A Bolzano non c'è l'elezione diretta del presidente di provincia. (*) eletto per un secondo mandato. (**) La differenza tra Governance Poll 2010 e risultato elettorale del primo turno e del ballottaggio, a seconda dei casi. (1) provincia di Vercelli: in seguito all'arresto del presidente Pizzaro è stato nominato commissario straordinario Leonardo Lorenzini (2) provincia di Macerata: in seguito all'annullamento delle operazioni elettorali da parte del consiglio di Stato è stato nominato commissario straordinario Sandro Calanca

Fonte: Ipe Marketing per il Sole 24 Ore

Cgil in piazza con la Fiom «Ma non si può dire solo no»

Bombassei: dal Lingotto nessun ricatto, solo condizioni minime

Il piano industriale

Le segreterie congiunte incalzano l'azienda sul piano industriale

MILANO — Quando il leader della Fiom Maurizio Landini si è chiuso in riunione ieri con il numero uno della Cgil Susanna Camusso e le rispettive segreterie, per riemergere solo dopo oltre sei ore di discussione, certo non pensava che l'incontro già delicato si sarebbe ulteriormente complicato con il crescere della tensione a Torino.

Il vertice, interrotto solo dal comunicato congiunto di secca condanna alle scritte contro Marchionne, si è chiuso all'insegna della moderazione. Landini ha assicurato: «Nessuna spaccatura tra Fiom e Cgil», il confronto «continuerà» sulle iniziative da intraprendere in futuro. Da parte sua Camusso ha spiegato che «la Cgil è impegnata con la Fiom per la massima riuscita dello sciopero» generale dei metalmeccanici, indetto dalle tute blu contro la Fiat per il 28 gennaio. Insomma, il sindacato si è mostrato in sintonia, ma solo nella valutazione dell'accordo chiesto dal Lingotto: «Continuiamo a giudicarlo negativo — ha ribadito il segretario generale —. I lavoratori dovrebbero votare no» perché viola due principi, la libertà dei lavoratori di scioperare e di organizzarsi sindacalmente. Su come gestire il post-referendum le divergenze rimangono.

Al centro del vertice in molti si attendevano la richiesta della Cgil di una firma tecnica all'intesa in caso di vittoria dei «sì» al referendum. Ma Landini ha smorzato la questione, riconfermando tuttavia la posizione della Fiom: «L'eventuale firma tecnica — ha concluso — non è stata particolare oggetto della discussione, perché c'è stato un pronunciamento del comitato centrale della Fiom e per noi quell'accordo resta non firmabile». Ci ha pensato il segretario generale Camusso a spunta-

re la polemica, indicando la via d'uscita senza cedere e facendo capire che non si può dire sempre solo no ritirandosi dal confronto: «Il tema non è mai stato una soluzione tecnica — ha detto — ma come garantire la libertà dei lavoratori di avere un sindacato e di eleggere i propri rappresentanti».

Per Camusso resta il problema che Fiat «continua a sostenere un piano industriale che non conosciamo sia per quanto riguarda gli investimenti che la certezza della permanenza in Italia» e agisce con il sostegno del governo che ha rivestito «il ruolo di tifoso e non di soggetto che si domanda che ruolo avere a sostegno dello sviluppo del Paese».

Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi è tornato sul referendum di giovedì e ha auspicato che «almeno la metà più uno aderisca all'accordo» perché si tratta di «un investimento importantissimo, per Torino, per il Piemonte, per l'Italia intera: consoliderebbe l'investimento nell'industria automobilistica e allo stesso tempo sarebbe garanzia di posti di lavoro e crescita dei salari». Dello stesso parere è il vicepresidente di **Confindustria** Alberto Bombassei, che siede anche nel Cda di Fiat Industrial, ospite con Landini da Lucia Annunziata a «In 1/2 ora»:

«Se fossero solo 2 miliardi su 20 — ha argomentato — non dovremmo buttare via neppure questi perché vorrebbe dire poter garantire posti di lavoro». Quanto al voto «sotto ricatto» sostenuto da Landini, per Bombassei si tratta solo delle «condizioni minimali» per poter investire.

La partita politica è ancora tutta aperta. Oggi Bersani vedrà Landini. D'Alema ieri aveva illustrato la posizione «netta» del

Pd, fuori dalla contrapposizione Fiom-Fiat. E Vendola ha lanciato la sua provocazione: «Marchionne è disponibile a distribuire stock option fra gli operai di Pomigliano e Mirafiori?».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei ore di vertice

Fra i vertici delle due organizzazioni, sei ore di discussioni. «Niente spaccature, il confronto continua»

Protesta

Il leader della Fiom Maurizio Landini: ha ribadito il no a una firma tecnica all'accordo in caso di vittoria dei «sì» al referendum

Rappresentanza

Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. Domani e dopo le Camere del Lavoro si riuniranno a Chianciano



**Il gruppo
e le tute blu**

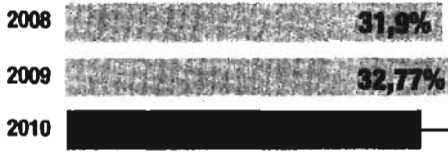
5.500
gli addetti
di Mirafiori

53%
gli iscritti
al sindacato

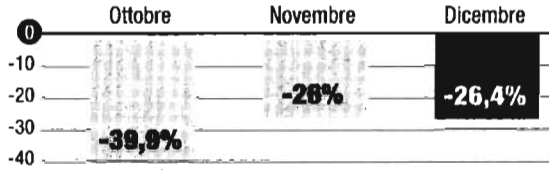


13% Fiom	12% Fim	11% Uilm	9% Fismic	4% Ugl	4% Altri
--------------------	-------------------	--------------------	---------------------	------------------	--------------------

LA QUOTA DI MERCATO DELL'AUTO IN ITALIA DI FIAT GROUP



LE VENDITE NELL'ULTIMO TRIMESTRE 2010 (SUL 2009)



IL SUD DORME MENTRE SI DECIDE SUL SUO FUTURO

di GIANFRANCO VIESTI

Al centro del dibattito politico alla ripresa post-festiva c'è il federalismo fiscale. In particolare l'approvazione definitiva del decreto 292 sulla fiscalità comunale da parte della Commissione Bicamerale: si tratta di uno dei decreti emanati dal Governo in attuazione della legge 42; come previsto dalla legge, prima della definitiva approvazione, deve essere esaminato dalla Commissione Parlamentare, oltre che dalle rappresentanze dei Comuni. I Comuni hanno già espresso parere negativo. Ma la maggioranza di governo insiste per una sua rapida approvazione.

La Lega condiziona la stessa prosecuzione della legislatura all'approvazione di questo e degli altri decreti. Perché è tanto importante questo decreto? Che cosa cambia per i comuni? Il decreto è importante perché riguarda circa 15 miliardi di imposte; il loro gettito viene trasferito ai Comuni, secondo un complesso schema temporale in due fasi. In cambio, vengono aboliti i trasferimenti finora operati dallo Stato. Dal punto di vista della fiscalità, il decreto introduce alcune modifiche, come la cedolare secca sugli affitti o la possibilità di introdurre dal 2014 un'unica imposta sugli immobili (che ingloberà anche i circa 10 miliardi dell'attuale ICI seconda casa), continuando però ad esentare totalmente dalla tassazione la prima casa.

Il punto chiave è il seguente: quali effetti avrà il decreto sulle risorse disponibili per i Comuni? La risposta, assai preoccupante, è: non si sa.

Un primo problema riguarda le disponibilità totali per tutti i Comuni italiani. Secondo un recentissimo documento della fondazione per la finanza locale dell'Anci (l'associazione dei comuni), il decreto metterebbe a rischio complessivamente 2,5 miliardi all'anno; secondo l'Anci, mentre l'abolizione dei trasferimenti statali rappresenta una perdita certa, il gettito dei tributi sarebbe in parte

incerto, e le previsioni del Governo sarebbero troppo ottimistiche.

Un secondo, fondamentale, problema riguarda i criteri di ripartizione fra i Comuni del totale delle risorse. Qui tocchiamo la principale criticità del federalismo fiscale in Italia: il gettito di queste tasse è molto diverso fra Comuni, a seconda principalmente della loro ricchezza, del valore del patrimonio immobiliare. E dunque il decreto potrebbe comportare spere-

quazioni anche forti nelle disponibilità, specie fra Comuni del Sud e del Nord, ma anche fra comuni piccoli e grandi. Negli scorsi giorni il senatore Stradiotto del PD ha calcolato gli effetti di questo cambiamento; a Bari si perderebbero 42 euro pro-capite, a Brindisi 167, a Foggia 187, e a Taranto 208, mentre a Lecce si guadagnerebbero 40 euro pro-capite. In pratica i comuni di Brindisi, Foggia e Taranto sarebbero nell'impossibilità di erogare servizi ai propri cittadini. Tendenza e dimensione di questi effetti sono confermati anche dall'Anci.

Ma, si dice, questo non tiene conto del fondo perequativo, che aiuterà le città meno ricche. E' certamente così. E qui arriviamo al nodo di fondo: tenerne conto è oggi impossibile perché non si sa come funzionerà. Lo schema di decreto prevede che le imposte devolute alimentino nella fase transitoria, un fondo perequativo "sperimentale" che finanzia i trasferimenti a favore dei Comuni, determinati secondo criteri "equitativi". Questi criteri sono ignoti (si sa solo che si terrà conto della determinazione dei fabbisogni standard). Parimenti ignoto è quello che succederà, dopo il 2014, con il sistema perequativo definitivo. Contrariamente a quanto previsto dalla legge, però, così sono i comuni "ricchi" a finanziare quelli "poveri" (perequazione orizzontale), destinando una parte del gettito della propria tassazione; e non lo Stato a garantire a tutti i Comuni - senza vincolare la dimensione del fondo perequativo al gettito di uno specifico tributo - risorse sufficienti per i propri fabbisogni standard. Quanta parte del gettito dei Comuni ricchi andrà al Fondo perequativo? Chi lo deciderà? La risposta è semplice: non si sa.

Il decreto quindi è fortemente reticente; contiene una delega totalmente in bianco al Governo per emanare successivi provvedimenti che decideranno della sorte dei servizi comunali in tutta Italia. La strategia della Lega è chiara: approvare la devoluzione ai Comuni del gettito per poi definire, partendo da una posizione di forza, i meccanismi perequativi. Non si discuterà più di risorse statali indispensabili per i diritti di cittadinanza di tutti gli italiani, ma dell'elemosina che i milanesi faranno ai brindisini, privandosi di una parte del proprio gettito fiscale.

Quello che risulta incomprensibile è che i rappresentanti del centrodestra meridionale possano accettare questo decreto senza chiederne modifiche, precisazioni; che i sindacati del Sud, indipendentemente dal colore politico, non si stiano mobilitando per chiedere, semplicemente, chiarezza su ciò che accadrà nei prossimi anni alle loro comunità. Ciò che risulta incomprensibile è che il Mezzogiorno - nelle sue rappresentanze politiche e istituzionali - continui a dormire mentre si decide del futuro dei suoi cittadini.



Le novità introdotte dal collegato lavoro alla luce dei chiarimenti forniti dal ministero

Conciliazione, l'opzione è duplice

Procedura facoltativa e in tempi serrati. Niente richieste via fax

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Conciliazione facoltativa e in tempi strettissimi. Dal 24 novembre 2010 il tentativo di conciliazione è diventato facoltativo e, pertanto, non deve più necessariamente precedere il ricorso al giudice. Chi rivendica un diritto, quindi, può ricorrere immediatamente al tribunale oppure può (è mera facoltà) invitare la controparte a trovare una soluzione conciliativa. Se si sceglie questa seconda strada (che comunque non esclude poi d'intraprendere la via del tribunale), la procedura è fortemente cadenzata così da prevedere maggiore certezza e conclusione in tempi rapidi. Le novità, previste dalla legge n. 183/2010 (collegato lavoro), sono state illustrate dal ministero del lavoro nella nota protocollo n. 3428/2010.

La nuova procedura di conciliazione. Le nuove regole sul tentativo di conciliazione presso le direzioni provinciali del lavoro (dpl), che è facoltativo dal 24 novembre (salvo che per i contratti di lavoro certificati sui quali, invece, permane l'obbligatorietà), sono uniche ossia valide sia per il settore privato che per quello pubblico (che fino al 23 novembre, invece, sono stati regolamentati in maniera differente). Viene profondamente modificata la procedura per l'attivazione del tentativo di conciliazione. La richiesta di conciliazione debitamente compilata deve essere sottoscritta da chi la propone (lavoratore, datore di lavoro o committente) in originale, consegnata a mano o spedita con raccomandata a/r o inviata a mezzo e-mail certificata alla direzione provinciale del lavoro. Inoltre essa deve essere, in copia, consegnata a mano ovvero spedita con raccomandata a/r o inviata a mezzo e-mail certificata alla controparte. Se le parti hanno già preventivamente raggiunto un'intesa, la richiesta può essere presentata anche congiuntamente nelle stesse modalità. Resta escluso l'invio a mezzo fax, per esplicita scelta del legislatore. Con ri-

ferimento alla rappresentanza (del ricorrente e del convenuto) nulla cambia per la delega a conciliare e transigere, che segue ad essere rilasciata davanti a un notaio o un funzionario della direzione provinciale del lavoro con piena validità, mentre risulta non ammissibile l'autentica rilasciata dall'adetto del Comune o dall'avvocato che rappresenta e assiste il proprio cliente.

La richiesta di conciliazione interrompe il decorso della prescrizione e sospende il decorso di ogni termine di decadenza per la durata del tentativo di conciliazione e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione. La richiesta deve contenere (articolo 410 cpc, comma 6): le generalità di entrambe le parti; l'indicazione del luogo della conciliazione (quello dove è sorto il rapporto, quello dove ha sede l'azienda o la sua dipendenza cui è adetto il lavoratore, quello dove il lavoratore prestava la sua opera alla fine del rapporto); l'indicazione del luogo dove devono essere fatte le comunicazioni; l'esposizione dei fatti e delle ragioni che li sostengono.

La legge n. 183/2010 impone ai funzionari della direzione provinciale del lavoro di verificare che la richiesta posseda i contenuti essenziali affinché gli stessi possano essere eventualmente integrati, qualora parzialmente omessi; la totale mancanza degli elementi indicati dalla legge, invece, rende la richiesta imprescindibile, salvo che la controparte si costituisca, presentando le proprie memorie, e in tal caso l'ufficio territoriale (dpl) dovrà informare il ricorrente affinché proceda a integrare la propria richiesta.

La conclusione del tentativo in tempi ridotti. A seguito della richiesta di conciliazione, regolarmente inviata o presentata dal 24 novembre 2010, si attiva una procedura fortemente cadenzata:

- entro 20 giorni dalla richiesta può aversi l'eventuale deposito della memoria di controparte contenente le rispettive controdeduzioni;
- entro dieci giorni dal deno-

sito della memoria di controparte i funzionari addetti della direzione provinciale del lavoro devono procedere a convocare le parti per la loro comparazione dinanzi alla commissione o sottocommissione;

- entro 30 giorni dalla convocazione delle parti deve svolgersi il tentativo di conciliazione dinanzi alla commissione o sottocommissione (articolo 410 cpc, comma 7).

Anche se la cadenza temporale è molto netta, secondo il ministero del lavoro non sembrano esservi ragioni perché, con il consenso del ricorrente, il tentativo di conciliazione possa avere luogo anche se l'intervento del convenuto sia giunto dopo il termine dei 20 giorni. Mentre, all'opposto, sembra scontato (afferma sempre il ministero del lavoro) che l'eventuale mancata adesione da parte della controparte, allo scadere dei 20 giorni, determina la possibilità di attivare il ricorso giudiziario e, in ipotesi di impugnativa del licenziamento o di tutti gli altri casi nei quali trova applicazione il nuovo articolo 6 della legge n. 604/1966, decorrono i 60 giorni per la presentazione del ricorso in tribunale (a pena di decadenza e inefficacia dell'impugnazione). La mancata adesione della controparte non comporta alcun obbligo per la direzione provinciale di dare comunicazioni al ricorrente. Una volta che è stato espletato il tentativo, se la conciliazione riesce, anche parzialmente, viene redatto un processo verbale sottoscritto dalle parti e dalla commissione oppure dalla sottocommissione nella sua interezza. Il giudice, su istanza di parte, dichiara esecutivo il verbale. Se non si raggiunge l'accordo, la commissione (o sottocommissione) formula una proposta conciliativa per la definizione della controversia da inserire obbligatoriamente nel verbale, con espressa indicazione delle posizioni manifestate da ambo le parti (articolo 411 cpc, comma 2). Il giudice del successivo giudizio dovrà tenere conto del comportamento tenuto dalle parti, qualora la proposta formulata sia stata rifiutata senza una adeguata

motivazione.

© Riproduzione riservata



La nuova conciliazione facoltativa

Come attivare il tentativo

Richiesta alla dpl	La richiesta di conciliazione debitamente compilata va sottoscritta da chi la propone (lavoratore, datore di lavoro o committente) in originale, consegnata a mano o spedita con raccomandata a/r o inviata a mezzo e-mail certificata alla direzione provinciale del lavoro
Notifica alla controparte	In copia deve essere consegnata a mano ovvero spedita con raccomandata a/r o inviata a mezzo e-mail certificata anche alla controparte (lavoratore, datore di lavoro o committente)



Tempi procedurali ridotti

Entro 20 giorni	Dalla richiesta del tentativo di conciliazione formulata da una delle parti, la controparte può depositare una propria memoria con le controdeduzioni alle pretese della parte offesa
Entro 10 giorni	Dal deposito delle memorie di controparte, la commissione di certificazione deve procedere a convocare le parti per la loro comparizione
Entro 30 giorni	Dalla convocazione delle parti, deve svolgersi il tentativo di conciliazione

Gli effetti «temporali»

La richiesta di conciliazione interrompe il decorso della prescrizione e sospende il decorso di ogni termine di decadenza per la durata del tentativo di conciliazione e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione

Nuovi modelli. Firmato con il ministero degli Esteri e l'Unido il piano triennale per la crescita dei distretti industriali di Pmi in Vietnam

Più impresa negli aiuti allo sviluppo

Per la prima volta **Confindustria** diventa partner attivo in un progetto di cooperazione

Micaela Cappellini

Tre distretti industriali del Vietnam, tre anni di interventi, 3 milioni di euro dei fondi per la cooperazione internazionale dell'Italia. Più una novità: la **Confindustria** che entra come parte attiva nel progetto, firmataria alla pari di questo protocollo di aiuti allo sviluppo. Prove tecniche di Sistema paese allargato. Di sinergie fra pubblico e privato che riconoscono le imprese come soggetto fondante della cooperazione. Perché l'internazionalizzazione passa anche attraverso gli aiuti allo sviluppo: lo sanno bene i tedeschi, da anni maestri nell'entrare nei paesi emergenti utilizzando questa porta d'ingresso. Lo sanno bene anche Londra e Parigi, che fanno concorrenza a Berlino quanto ad agenzie per la cooperazione e lo sviluppo.

Ora anche l'Italia sembra imboccare questa via. E lo fa per la prima volta firmando una lettera di intenti per il coinvolgimento del sistema industriale italiano

ESPERIMENTO PILOTA

Se funzionerà, l'associazione degli imprenditori è pronta a replicare lo schema, a cominciare da Mozambico e Tunisia

nell'implementazione del progetto per lo sviluppo dei distretti industriali in Vietnam, finanziato con i fondi del ministero degli Affari esteri. Tre gli attori protagonisti, accanto al governo di Hanoi: il direttore degli aiuti: c'è la Direzione generale per la cooperazione, che ha stanziato i fondi e ha avviato il progetto già a metà 2009; c'è l'Unido, l'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale; e c'è **Confindustria**, che è entrata solo adesso nella partita, per la fase più operativa.

In Vietnam sono stati identificati tre distretti di Pmi come beneficiari: tessile e abbigliamento, calzature e lavorazione del legno, tutti collocati fra Ho Chi Minh City e Binh Duong. Si tratta di settori che hanno messo a segno una crescita sostenuta negli ultimi decenni, che ricevono sempre più investimenti esteri e che assicurano una quota consistente delle esportazioni del Vietnam. Alle aziende

di questi comparti verrà offerta assistenza tecnica, dalla formazione ai servizi di marketing, dal controllo della qualità alla creazione di centri servizi. Per le imprese italiane che parteciperanno, il riscontro è evidente. Nell'immediato, si tratta dello sviluppo di partenariati fra i nostri distretti e quelli vietnamiti. Nel medio periodo, è in gioco l'ingresso in un mercato da 90 milioni di consumatori, con un Pil che quest'anno crescerà del 6,8%, e membro della più ampia area di libero scambio del Sudest asiatico che è l'Asean.

Ma soprattutto, questo in Vietnam è un esperimento pilota che, se funzionerà, aprirà una lunga serie di interventi in cui **Confindustria** andrà a braccetto con la cooperazione: «Una modalità di ingresso di questo genere si presta molto ai paesi dell'Africa», spiega **Paolo Zegna**, vicepresidente per l'internazionalizzazione e firmatario del progetto vietnamita. «Rispetto alle grandi aziende - continua - per le nostre Pmi è più difficile sfruttare i fondi della cooperazione, perché si aspettano un ritorno immediato. Per questo è importante coinvolgere le varie categorie delle associazioni imprenditoriali che di volta in volta possono contribuire, le quali si impegnano a fare il lavoro di semina».

Anche la Direzione generale per la cooperazione del ministero degli Esteri crede molto in questa forma di collaborazione pubblico-privata, quanto mai gradita in un momento in cui il budget per gli aiuti allo sviluppo dell'Italia per il 2011 è stato drasticamente ridotto a 240 milioni di euro, dai 910 del 2008. «Da sempre la cooperazione vuole valorizzare l'impresa - spiega il direttore generale Elisabetta Belloni -, ma è la prima volta che lo facciamo in maniera strutturata. Al tavolo cui partecipa **Confindustria** stiamo già lavorando su altri due paesi, il Mozambico e la Tunisia, per i quali auspico che si arrivi alla definizione di un progetto entro il primo semestre dell'anno».

Raffaele Gorjux, presidente della commissione Cooperazione internazionale di **Confindustria**, conferma l'interesse dell'associazione delle imprese per il tavolo permanente aperto al ministero, «dove - dice - stiamo elabo-

rando un nuovo metodo di lavoro. Con l'Unido, inoltre, stiamo discutendo per diventare partner permanenti dei progetti in cui l'Italia concorre come finanziatrice». Musica per le orecchie dell'organismo Onu: «le imprese private - afferma Kande Yumkella, direttore generale dell'Unido - sono partner essenziali per la lotta alla povertà globale. Già lavoriamo con successo con grandi gruppi privati, come il gruppo Fiat in India, Coop Italia in Burkina Faso e presto Ferrero, con il quale stiamo discutendo di alcuni progetti in Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così si apre uno dei mercati più promettenti dell'Asia

I NUMERI

3

MILIONI DI EURO

Il progetto di cooperazione internazionale in Vietnam, cui partecipa **Confindustria**, è tutto finanziato dallo stato italiano

240

MILIONI DI EURO

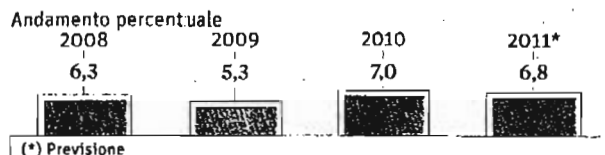
È il budget della cooperazione allo sviluppo italiana per il 2011. Un taglio drastico: nel 2008 ammontava a 910 milioni di euro

0,16%

QUOTA DI AIUTI SUL PIL

Secondo l'Ocse, l'Italia è penultima per aiuti allo sviluppo. La Spagna, ad esempio, spende lo 0,4%

IL PIL DI HANOI



3.140

DOLLARI ALL'ANNO

È il Pil procapite degli abitanti del Vietnam. In Italia, per avere un termine di paragone, sempre nel 2010 ammontava a 30.260 dollari

33°

CLASSIFICA INVESTITORI

L'Italia è solo 33esima nella classifica dei principali paesi che investono in Vietnam. I valori si riferiscono agli investimenti autorizzati dal 1988 a oggi

27,9%

LA CRESCITA DELL'EXPORT

Nei primi sei mesi del 2010 le esportazioni italiane in Vietnam hanno messo a segno un deciso rialzo, per un controvalore di circa 273 milioni di euro

UN PAESE TARGET PER LE PMI NEL 2011



01 | GRANIDI OPPORTUNITÀ

Il Vietnam è tra i paesi emergenti che quest'anno potrebbero offrire le migliori opportunità per le Pmi italiane (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 3 gennaio). Si tratta di un paese politicamente stabile, dal Pil in corsa oltre il 6%, fatto di 90 milioni di persone, dunque con una dimensione che in qualche modo è vicina a quella dell'Italia. Di recente, ricordano gli analisti di Kpmg, è stato avviato un forte processo di privatizzazione che prevede il potenziamento del mercato azionario (che dovrebbe raggiungere presto un livello di capitalizzazione intorno al 40% del Pil). Sono già partiti considerevoli investimenti per rafforzare le infrastrutture per cui possono esserci spazi interessanti per la filiera delle costruzioni, ma anche come mercato di sbocco per aziende produttrici di beni intermedi (meccanica di precisione, automazione) e di beni di consumo (abbigliamento, accessori, occhiali, lusso accessibile, design e arredo).

02 | L'ASEAN COME FATTORE MOLTIPLICATORE

Il Vietnam è anche un'ottima base per aggredire il mercato dei paesi del Sudest asiatico che fanno parte dell'Asean, e che insieme costituiscono un potenziale mercato unico da 583 milioni di persone e oltre 1,5 miliardi di dollari. Non solo: grazie agli accordi di libero scambio con Giappone, Cina, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, il Vietnam diventa base ideale per andare alla conquista di un bacino di consumatori ancora più ampio.

COSÌ FAN GLI ALTRI



01 | L'AMMIRAGLIA TEDESCA

Quanto a Sistema paese in materia di cooperazione allo sviluppo, la Germania non conosce rivali. Berlino può contare su un ministero per la Cooperazione economica e lo sviluppo (BmZ), che ha 600 dipendenti e coordina le attività di un gruppo di istituzioni. C'è il KfW, Istituto per la ricostruzione economica, un gigante da 50 miliardi di euro di finanziamenti l'anno, con una divisione per i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione. C'è la Deg, Società di investimenti e sviluppo, il cui compito è di finanziare investimenti di società private in paesi in via di sviluppo, assecondando le iniziative imprenditoriali: nei suoi 50 anni di vita ha lavorato con 1.500 società, che hanno mobilitato investimenti per circa 70 miliardi di euro. C'è la Gtz, Società per la cooperazione tecnica, che si occupa specificamente di capacity building locale in settori che comprendono la politica, l'economia, l'ambiente e lo sviluppo sociale, per promuovere riforme e cambiamento in paesi in via di sviluppo. Un'attività simile è svolta da Inwent, società per il perfezionamento e lo sviluppo, che ha dimensioni minori, ma pur ragguardevoli. Infine c'è Ded, che lavora per il miglioramento delle condizioni di vita in 47 paesi.

02 | LE ISTITUZIONI FRANCESI

La cooperazione e lo sviluppo francesi sono affidate all'Adf - Agence de Developpment Francais - controllata dallo stato tramite il ministero dell'Economia. Adf impiega quasi 2.000 persone e nel 2009 ha deliberati nuovi finanziamenti per 6,2 miliardi di euro. Parigi stanziava inoltre fondi ad hoc per finanziare a dono lo studio di fattibilità di opere nei paesi emergenti, per facilitare il loro affidamento alle imprese francesi

03 | AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ

Dimensioni simili all'agenzia francese ha l'inglese Dfis - UK Department for international development - che nel 2008-09 ha approvato finanziamenti per 5 milioni e mezzo di sterline.

Pagamenti. Secondo Assosistema la media nazionale arriva a otto mesi Per i fornitori della sanità pubblica si allungano i tempi degli incassi

Enrico Netti

netti Pagamenti sempre più al rallenti per le imprese che forniscono alla sanità pubblica i servizi tessili, di sterilizzazione e fabbricazione di dispositivi medici. Nei casi virtuosi il saldo della fattura arriva con un ritardo di un paio di mesi dalla scadenza ma, molto più spesso, ci si avvicina al giro di boa dell'anno, con picchi negativi che toccano i 14 mesi. È quanto avviene tra i fornitori delle Asl di Campania ed Emilia-Romagna, mentre la media nazionale supera i 7 mesi.

Queste le tempistiche che emergono da una ricerca realizzata da Assosistema - l'Associazione sistema industriale integrato servizi tessili e medici affini che fa parte del sistema **confindustriale** - tra i propri membri più rappresentativi. Sono 120 le aziende aderenti, con oltre 8.800 dipendenti e nel 2010, secondo i dati preliminari, il loro giro d'affari è cresciuto del 7%, intorno ai 1.100 milioni di euro. Complessivamente nel nostro paese i servizi di attività industriale di lavanderia valgono circa 4,2 miliardi di euro con 35 mila occupati. Quattro i comparti serviti: sanità, turismo, industria e commercio, moda e abbigliamento. Il principale cliente è la sanità pubblica, per i membri di Assosistema vale i due terzi dei ricavi, i cui tempi di pagamento hanno ripreso ad allungarsi.

«Va sempre peggio - sbotta Edoardo Cornaglia, amministratore delegato della piemontese Lit., un centinaio di dipendenti e ricavi 2010 intorno ai 6,8 milioni -. Nella seconda metà del 2010 siamo arrivati a una media di 230 giorni, con un peggioramento di due settimane rispetto alla prima parte dell'anno. Invece fino al 2008 aspettavamo "solo" sei mesi».

Stessa situazione all'estremo opposto della penisola. «In media incassiamo dopo circa 230 giorni mentre nel 2009 i tempi si erano ridotti a 5 mesi ma non sono mancati casi in cui abbiamo atteso 320 giorni» aggiunge Placido Furneri, amministratore unico della Igea, in provincia di Catania. Tra i clienti della Pmi anche diverse cliniche private convenzionate con il Ssn. «Nemmeno loro vengono pagate puntualmente - aggiunge l'imprenditore - ma la mia azienda in più deve anticipare l'Iva, un ulte-

riore aggravio per i conti». Così la Pmi ricorre al credito bancario per la normale operatività ma «spesso i rapporti con le banche non sono facili».

Un fattore su cui si sofferma il presidente di Assosistema. «Per noi riuscire a incassare in tempi ragionevoli quanto dovuto dalla Pa è una questione vitale - spiega Alessandro Trapani -. Infatti nel momento in cui il sistema creditizio stringe i cordoni le nostre aziende rischiano di chiudere a causa dei troppi crediti non saldati».

Milioni di euro in stand-by che bruciano marginalità. «Ai tassi correnti questi ritardi ci costano circa l'1,3% del fatturato» sottolinea Andrea Gozzi, ad della Servizi Ospedalieri, azienda del gruppo Manutencoop, con 125 milioni di ricavi realizzati in tutta Italia, 1.200 addetti e il 95% del giro d'affari legato alla sanità pubblica. Il tempo medio di incasso è di circa 6 mesi mentre i fornitori sono pagati, in media, a 130 giorni. L'azienda ricorre allo strumento della cartolarizzazione dei crediti con un plafond di 50 milioni. «Al lordo delle cartolarizzazioni abbiamo circa 90 milioni "in attesa" e spesso utilizziamo la leva di applicare gli interessi di mora per sbloccare i crediti più datati» aggiunge Gozzi.

«Passo personalmente a sollecitare i pagamenti ma alcune Asl hanno debiti importanti, magari ne pagano una parte il mese successivo ma poi segue una pausa» spiega Maggio Pacifico, direttore generale della Pacifico, azienda nel saletitano, con circa 100 dipendenti e ricavi 2010 intorno ai 9,5 milioni. La sua esperienza spazia da una «eccezione clamorosa in cui siamo pagati a 60-90 giorni - aggiunge - però le altre oscillano tra i dieci mesi fino a un caso di 549 giorni». Per portare a casa il dovuto si può anche arrivare ad accordi transattivi rinunciando a qualche punto percentuale del credito.

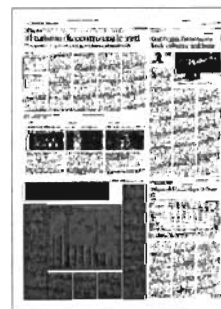
In altre occasioni si affida la pratica allo studio legale. «Probabilmente dovrò intervenire più spesso con l'avvocato magari ricorrendo ai decreti ingiuntivi - aggiunge un altro imprenditore che opera nel Nord-Ovest - perché non mi posso permettere questi ritardi quando pago la maggior parte dei

miei fornitori a 30 giorni». Ma difide e pignoramenti sembrano armi spuntate quando il problema è la mancanza di fondi. Gozzi pone l'accento sulla ineducibilità degli interessi passivi dalla base Irap. «Andrebbe ripensata per quelle aziende che operano esclusivamente con la Pa» spiega.

«La condizione di pagamento fissata dalla direttiva Ue: per il settore sanitario dovrebbe essere di 60 giorni dalla data fattura ma questa normativa non viene applicata - sottolinea il presidente dell'associazione **confindustriale** -. Non sono a conoscenza di un solo caso di un committente che dice "appliciamo la direttiva", non ho nessun riscontro».

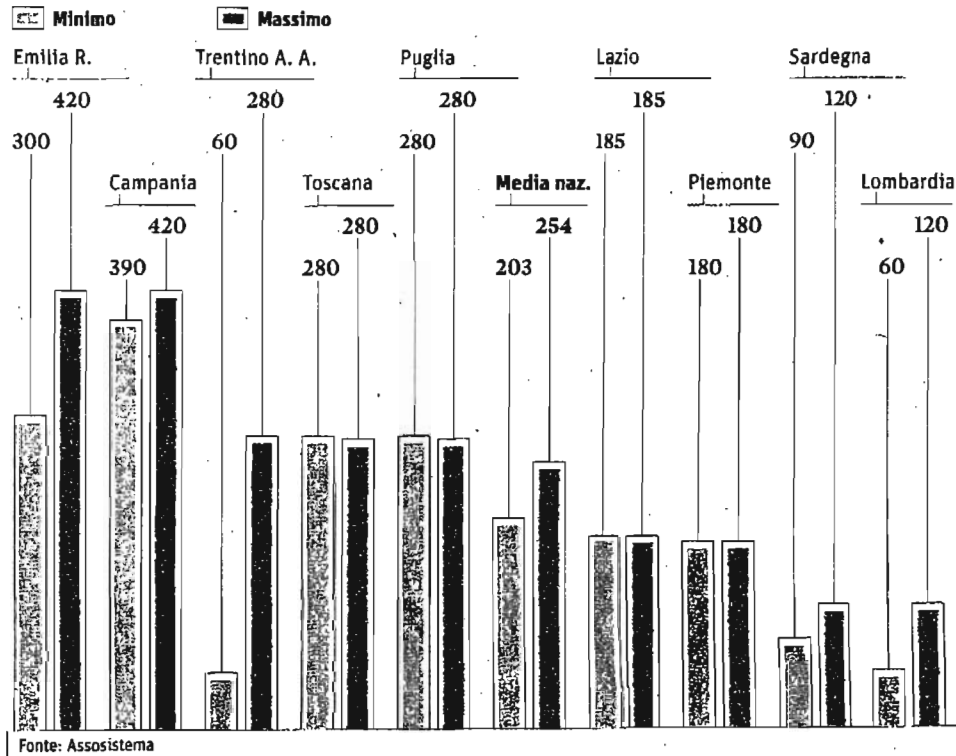
enrico.netti@ilsolle24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le attese prima del saldo

I ritardi di pagamenti della Pa verso i fornitori di servizi tessili e medici affini, in giorni



ANALISI

Serve coraggio su incentivi e semplificazioni

di Primo CPELLINI e Roberto LUGANO

Per le imprese italiane, il 2011 comincia tra una crisi non definitivamente passata e una ripresa non ancora iniziata, almeno non per tutte. Se ci si chiede quale contributo potrà dare la variabile fiscale, bisogna riflettere su quattro grandi questioni: 1) incentivi immediati; 2) incentivi strutturali; 3) semplificazioni; 4) chiarezza sugli effetti delle scelte imprenditoriali.

❶ **Gli stimoli che il fisco potrebbe dare alla ripresa.** La riflessione deve partire da una criticità sostanziale: lo scarso appeal delle ultime misure (compresa la Tremonti ter) non deriva solo dal fatto che il bonus riguardava un arco temporale ridotto e beni limitati, ma piuttosto dal fatto che la vera difficoltà delle imprese era (ed è) quella di effettuare gli investimenti, sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista imprenditoriale più generale. Per questo ha poco senso parlare di detassazione degli utili reinvestiti in un momento in cui si stenta a conseguire gli utili stessi. La vera misura incentivante - purtroppo difficilmente ipotizzabile - sarebbe la riduzione delle aliquote. In alternativa, si dovrebbe forse pensare a un supporto alle imprese su uno degli aspetti più diffusi della crisi, e cioè il ritardo, quando non la perdita, degli incassi. Non sarebbe priva di senso, in altri termini, un'apertura sul tema della deducibilità delle perdite su crediti, oggi estremamente limitata sia negli importi sia nelle condizioni, e spesso contestata anche con cavillose questioni di competenza temporale. Quanto meno, si dovrebbe evitare (almeno in parte) di anticipare le imposte su ricavi che mai ci saranno a causa dell'insolvenza del debitore.

❷ **Gli incentivi "di fondo".** Di tanto in tanto vengono riproposti in un modo pressoché fallimentare, come i bonus alle aggregazioni aziendali. Da sem-

pre si sostiene che il sistema imprenditoriale italiano sia troppo frazionato, e che andrebbe premiate le imprese che "crescono", per esempio unendosi. I vantaggi fiscali delle aggregazioni pensati in passato sono poco significativi: che senso ha consentire a un imprenditore, che necessariamente ragiona su un orizzonte limitato, riconoscimenti gratuiti di avviamenti deducibili in 18 anni? Inoltre, le interpretazioni ufficiali che si sono susseguite, mosse dalla paura di perdere gettito, hanno chiuso comunque l'accesso alle operazioni più semplici e più diffuse. Se si vuole veramente che l'universo delle imprese venga ridotto e prendano forma soggetti di dimensioni maggiori, occorre ritornare sul tema in modo nuovo, pensando a qualcosa di tangibile e di facilmente fruibile.

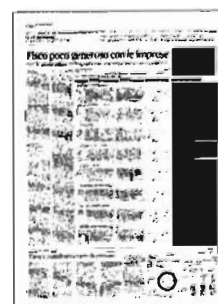
❸ **La semplificazione.** Se non si può ridurre il carico diretto del fisco, almeno si tenti di ridurre i costi che le imprese sono costrette a supportare per la gestione degli oneri formali e burocratici di un sistema arcaico. Un tema che certamente impegnerà i tavoli avviati dal governo per la riforma fiscale. Tanto più che, per certi aspetti, semplificare non costerebbe nulla: basterebbe smetterle una volta per tutte di dare peso sostanziale a una serie di adempimenti formali la cui omissione comporta oggi rischi e sanzioni sproporzionate. Per le imprese minori, forse, sarebbe il caso di rimeditare completamente il ruolo della contabilità, visto che ormai gli accertamenti sono basati solo su parametri extra-contabili. E le norme sul reddito di impresa prima o poi dovrebbero essere riviste in chiave moderna: da anni si discute, a esempio, di introdurre una regola per la deduzione forfetaria (calcolata sui ricavi, o su qualsiasi altro parametro) dei costi promiscui (auto, telefoni, e così via). Sarebbe un risparmio

enorme per le imprese che oggi sprecano risorse nel gestire la ricaduta fiscale di questi costi, per l'amministrazione che potrebbe smettere di produrre circolari e risoluzioni su questi temi, per i verificatori che potrebbero dedicare le loro energie a questioni sicuramente più rilevanti.

❹ **Gli effetti dei comportamenti delle imprese.** Oggi, a volte, si ha la sensazione che le verifiche periodiche siano spasmodicamente tese a recuperare gettito sempre e comunque, per ragioni di budget degli uffici, a prescindere dalle argomentazioni avanzate dal contribuente. La vicenda si è complicata con l'introduzione, a livello giurisprudenziale, di motivazioni agli accertamenti basate sulla anti economicità o sull'abuso del diritto. Sono nozioni non previste dalla normativa, che talvolta sono utili per scovare imponenti evasioni ma molto spesso diventano solo armi generiche nelle mani di verificatori che non trovano altro a cui appellarsi. Occorrerebbe che per queste nozioni venisse fatto uno sforzo normativo, per circostanziarne applicabilità ed effetti. Alle imprese non serve un passaporto per l'elusione, sia chiaro, ma solo di recuperare un po' di certezza del diritto e di sicurezza che le operazioni che effettuano legittimamente non siano comunque aggredibili in modo discrezionale.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ CERTEZZE
Le operazioni eseguite dalle aziende non devono essere contestate in modo discrezionale



I NODI POLITICI
centrodestra alla prova

Giorni decisivi. I negoziatori del Pdl si rivolgono soprattutto agli autonomisti e a singoli deputati del gruppo misto. Centrale il nodo del federalismo

Berlusconi punta sull'Mpa per evitare il voto anticipato

Dalla Consulta al milleproroghe: raffica di prove per il premier

ROMA. Sono tanti i nodi che stringono il collo della maggioranza e che Silvio Berlusconi dovrà sciogliere se vorrà impedire la fine anticipata della legislatura. Dalla decisione della Consulta sul legittimo impedimento, alla mozione di sfiducia contro Sandro Bondi; dalla ratifica dell'accordo tra Italia e Brasile, al delicato tema del milleproroghe che rischia di far riesplodere i malumori verso il rigorismo di Giulio Tremonti.

Ma il premier individua nel federalismo fiscale lo scoglio vero, quello da superare per scongiurare il voto anticipato: approvati i decreti attuativi, ripete da giorni il Cavaliere ai più stretti consiglieri, lo spettro delle urne sarà archiviato almeno fino all'anno prossimo. Per il prosieguo della legislatura, ovviamente, saranno indispensabili i numeri a Montecitorio. Perché, come ripete Berlusconi da settimane, il logoramento non è nel novero delle ipotesi e piuttosto che galleggiare è meglio andare dritti alle urne.

Il premier è convinto di avere i numeri per formare quel gruppo di responsabilità nazionale che potrà sostituire i finiani e formare quella «terza gamba» indispensabile alla maggioranza. «Faremo le riforme, mentre l'opposizione sogna improbabili am-

mucchiate», dice Paolo Bonaiuti.

Molti parlamentari, è opinione di Berlusconi, sono ormai consapevoli che un ritorno alle urne andrebbe contro gli interessi del Paese e gli elettori li punirebbero. Le attenzioni dei «negoziatori» (Denis Verdini in testa) sono puntate soprattutto sui deputati dell'Mpa (cinque voti) e sui singoli del gruppo misto (oltre che su alcuni nomi nell'Idv e persino nel Pd). Una decina, nella migliore delle ipotesi 11 o 12.

Le speranze di strappare finiani e centristi, sembrano ridotte al lumicino. «Se andrà bene ne convinceremo un paio, ma al Senato non alla Camera», spiega un parlamentare del Pdl bene informato sulle trattative.

È comunque evidente il tentativo del Cavaliere di evitare ad ogni costo il voto anticipato. Oltre ai sondaggi, che gli consigliano prudenza, vede inquietanti segnali anche fra gli elettori di centrodestra. Come conferma, ai suoi occhi, la querelle fra «Giornale» e «Liberò» che dimostra plasticamente il disorientamento all'interno dell'elettorato berlusconiano.

Segnali preoccupanti che lo spingono a cercare di restare in sella, per guadagnare il tempo necessario a rilanciare il partito (magari cambiando

nome e vertici, come suggerisce qualcuno) e la coalizione.

Il problema è che, come hanno fatto capire chiaramente sia i centristi che i «futuristi», ogni parlamentare strappato a Casini e Fini rischia di far naufragare il dialogo avviato con il terzo polo. Difficile che l'appello rilanciato da Sandro Bondi per riforme condivise sia accolto in caso di esodo di deputati. Così come il dialogo avviato dalla Lega per evitare problemi sul federalismo (che, in commissione bicamerale, è appeso a un filo visto che il voto di Mario Baldassarri di Fli rischia di essere decisivo) potrebbe naufragare se il corteggiamento del Pdl sortisse i suoi effetti. Roberto Calderoli, infatti, ha teso la mano sia a centristi che finiani: ai primi dicendo che si può fare di più sul fronte delle famiglie, ai secondi aprendo all'ipotesi di modifiche sulla cedolare secca.

E se il Pdl può gioire per la risposta di Lorenzo Cesa alla richiesta di chiarezza di Massimo D'Alema («l'Udc resta equidistante»), non sono altrettanto rasserenanti gli ammonimenti del segretario centrista sul federalismo: «Le chiacchiere non servono, vogliamo vedere i fatti».

FEDERICO GARIMBERTI

LA SFIDA DI CALTAGIRONE scontro fra Democratici

Quelli del no. Il segretario silurato: «Una bella lezione di partecipazione, il partito ne prenda atto». Il sindaco: «Spero che non ci mandino in... esilio»

I manifesti. Il commissario nominato da Lupo: «Al di fuori delle regole». Il promotore del ricorso: «Populismo contro un nemico: il governatore»

Dal Pd ribelle 2.069 no a Lombardo

Al referendum più votanti che alle primarie 2008, il 97,41% bocchia il sostegno al governo regionale

MARIO BARRESI

CALTAGIRONE. Lassù, sul piedistallo in piazza Marconi, la faccia di bronzo (inteso come materiale) di don Luigi Sturzo sembra guardarsela da lontano. Dalla giusta distanza. Fra il compiaciuto e lo smarrito. Se fossimo dentro una vignetta della settimana enigmistica lui, il prete-statista di Caltagirone, oggi sarebbe... l'intruso. Forse è la suggestione di un'assolata domenica di gennaio

ancora impastata di festa, ma la città sembra un industrioso formicaio della politica regionale. Da una parte le convergenze parallele, i contorsionismi degli azzecagarbugli regolamentari, la guerra paesana combattuta a colpi di manifesti affissi uno sopra l'altro e poi stracciati, per poi essere ancora affissi e di nuovo stracciati; dall'altra parte la forza della rappresentanza, la voglia di esprimersi, sia andando a votare, sia indossando una maschera goliardica.

Caltagirone, è arrivato il giorno del referendum dei veleni. Qui, per il Pd, è un'encave quasi emiliana. Il Pds-Ds-Pd governa ininterrottamente dal 1993, con due mandati di Marilena Samperi e altrettanti di Franco Pignataro. All'inizio doveva essere una cosa semplice, che riguardava i 324 iscritti e qualche centinaio di simpatizzanti del Pd locale chiamati a esprimersi - come già avvenuto in altre città della Sicilia -

sull'appoggio del partito al governo regionale del presidente Lombardo. Anche il risultato, giunto a tarda serata, era piuttosto scontato: 97,41% di «no» all'alleanza, pari a 2.069 iscritti e simpatizzanti; i «sì» sono stati 45, una scheda bianca. Meno prevedibile l'affluenza alle urne: 2.124 votanti, un dato che ha superato di oltre 600 partecipanti quello delle primarie del 2008 che elessero Bersani.

Eppure ciò che ieri ha calamitato le troupe e gli inviati delle testate nazionali è stato il prima del voto. Indetto per il 5 di dicembre, poi spostato su "consiglio" della segreteria nazionale del Pd («C'è il voto di fiducia, non è il caso»), poi fissato per ieri ma contestato da un ricorso e difeso da un controricorso. Per non annoiarvi sui cavilli, andiamo all'epilogo di sabato: il segretario regionale Giuseppe Lupo "silura" il segretario cittadino Gaetano Cardiel e nomina commissario di Caltagirone il segretario provinciale Luca Spataro. Che chiarisce: «Non esiste democrazia al di fuori delle regole. È una forzatura convocare a Caltagirone un referendum al di fuori delle regole, il cui unico effetto sarà l'indebolimento del nostro partito». E Luigi Failla lo sostiene. Medico ed ex consigliere provinciale Ppi, esponente della minoranza dell'area Letta, è l'autore del ricorso contro il referendum e rivendica l'affissione dei contro-manifesti col simbolo del Pd che invitavano gli elettori a disertare le urne: «È un'iniziativa populistica e senza un controllo su svolgimento e risultati, contro un nemico personale: Raffaele Lombardo. Il gruppo dirigente del Pd, maggioranza bulgara nono-

stante alcune porcherie nel congresso cittadino, si professa paladino della legalità e poi si stringe in un abbraccio, languido e mortale, con Castiglione e Firrarello. Noi lavoriamo per altro: non siamo sudditi di Lombardo, siamo i veri moderati nella patria di Sturzo».

Ma Cardiel conferma il referendum e si gode il successo dei numeri: «Fu proprio il segretario Bersani, nelle celebrazioni di Sturzo a Caltagirone, ad asserire che il giudizio sull'appoggio del partito a Lombardo l'avrebbero dato i siciliani. E il risultato di Caltagirone spiega il timor panico dei dirigenti regionali verso un referendum che poi effettivamente ha dato una straordinaria lezione di democrazia e di partecipazione». Anche alcuni deputati regionali del Pd portano solidarietà. Giovanni Barbagallo: «Una realtà che governa e vince da quasi vent'anni merita più rispetto dal Pd siciliano». Manuel Donegani: «Il partito rifletta sulle scelte non condivise dai nostri elettori, qui come altrove». Al suo fianco il sindaco Pignataro: «Sturzo per coerenza fu costretto a 25 anni di esilio, speriamo adesso che il nostro partito non ci mandi questo gruppo dirigente in esilio...». Ecco, torniamo al punto di partenza. A quella statua, a quel prete illuminato. Che, quando il buio inghiottì questa giornata di passione, avrà trovato finalmente pace. E Caltagirone oggi si sveglierà - forse - un po' più libera e un po' più forte.

Il 97,4% degli iscritti e simpatizzanti pd sconfessa la linea del partito

Caltagirone, tra i democratici plebiscito anti-Lombardo

CALTAGIRONE — Sarà pure un referendum «abusivo» ma è stato un piccolo plebiscito contro il sostegno al governo Lombardo. La decisione di commissariare il Pd di Caltagirone si è trasformata in un boomerang che ha fatto aumentare la partecipazione come non si era mai visto neanche alle primarie. Hanno votato 2.124 tra iscritti e simpatizzanti del Pd e il 97,4% ha bocciato la linea della segreteria regionale. Così come era già avvenuto ad Enna. Un incendio che ora potrebbe propagarsi a tutta la Sicilia. Almeno questo è l'auspicio del ribelle segretario di Caltagirone Gaetano Cardiel, che nonostante «la scomunica della Santa Inquisizione» ha fatto celebrare il referendum. «I dirigenti del

Pd hanno il terrore di sapere cosa pensi la base — attacca —, il segretario Lupo ha perso la testa e la cosa più triste è che l'ha persa per Lombardo. Il nostro è un atto d'amore per il partito e ci dovrebbero ringraziare». A Caltagirone, una delle poche isole felici del Pd, hanno anche atteso invano che il «segretario provinciale *yesman*, nominato commissario del popolo, venisse a contestarci l'usurpazione dei simboli del partito». In contemporanea con il referendum l'Mpa di Lombardo ha organizzato una contromanifestazione per denunciare accordi tra Pdl e esponenti del Pd.

Alfio Sciacca

I bilanci della Regione Sicilia

E Lombardo butta 14mila euro in segnalibri

Roma «Occorre garantire prioritariamente il contenimento delle spese di gestione e operative dell'intera amministrazione regionale» ammoniva Raffaele Lombardo, governatore siciliano e animatore del famigerato Terzo polo del buon governo, pochi mesi fa. Nel frattempo, in Sicilia si è fatto l'esatto contrario, invertendo il senso di una circolare di Tremonti che nel 2008 chiedeva cortesemente agli amministratori pubblici di evitare spese inutili per carta, inchiostro, pubblicazioni, lettere e altri vecchi supporti rimpiazzabili con allegati ed e-mail, a costo zero. Il governo Lombardo invece (che non risparmia neppure su se stesso, essendo arrivato già al quarto rimpasto) ha speso solo per fax e lettere 110mila euro nei primi nove mesi del 2010, come si legge nel bollettino sull'«impiego dei fondi del bilancio regionale» pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia il 20 dicembre scorso, ripreso e analizzato dal *Quotidiano di Sicilia*, giornale d'inchiesta locale molto attento alle «spese pazze» dei vertici siciliani. Il documento ufficiale rendiconta le spese sostenute per la presidenza e per due assessorati, quello alla Salute e quello alle Autonomie locali. Ed è proprio riguardo al borderò della presidenza che si leggono alcune spesucce interessanti. Quando si parla di «tavoli» per un'intesa dei moderati Lombardo è sempre disponibile, e dev'essere

per questo che nella «nota spese» regionale si trovano 7.723,20 euro come «impegno somme lavori realizzazione tavolo riunione studio del Presidente». Poi, oltre al tavolo ci sono 6mila euro per «manutenzione poltrone e divani» e poi 11.836,80 euro per la fornitura di 20 nuove poltrone. Sempre la presidenza ha speso 3.942 euro per dei condizionatori d'aria, 23.633 euro per «attezzare» la parte di uno studio, e poi - tanto per fare felice Tremonti - 14.400 euro per la «stampa e realizzazione di n.3000 opuscoli informativi e n.3000 segnalibro», anche questi fondamentali e cartacei.

Sempre per aumentare la carta e le spese connesse in epoca digitale, la Regione ha sborsato circa 28mila euro in stampe grafiche, più di 53mila euro in toner per le stampanti dell'Assessorato alla Salute e poi la bellezza di 414.804 euro per il contratto con Eurografica, la società che stampa in cartaceo la gazzetta ufficiale della Regione. C'è anche una voce «curiosa» secondo il giornale diretto dall'esperto di finanza pubblica Carlo Alberto Tregua, e cioè i 38.813 euro per «forniture varie Pasqua 2010», che non si capisce se siano uova di cioccolato, colombe o altro. Superatutti però il milione e mezzo di euro per progettare una «ippostazione» in località Croce, cioè un rifugio di cavalli, bene fondamentale per i contribuenti siciliani.

Del resto il bollettino regionale è accurato ma non sempre chiarissimo sui motivi delle spese. Così quando la presidenza impegna 483.600 euro per l'acquisto di «macchinari» ci si può chiedere in cosa consistano, ma nel documento regionale la risposta non può esserci. Non è la sola spesa notevole dei primi tre trimestri del bilancio siciliano. Sommando le cifre qua e là si scopre che i tre uffici presi in considerazione hanno speso 150mila euro per la telefonia mobile e fissa, 266mila per la fornitura di energia elettrica, 173mila euro per i servizi di vigilanza e 348mila per la pulizia dei locali, che saranno unospecchio. Ele auto? Ci sono anche quelle, grazie al grande parco di macchine di servizio in dotazione agli amministratori siciliani. Qui - e parliamo sempre solo di presidenza più due assessorati - si trovano i 13.766 euro per «autisti a Roma», poi 15.821 euro per noleggi

di automobili e 208mila euro per le polizze assicurative. L'assessorato alle Autonomie locali si dà molto da fare in auto e consuma 200mila euro di carburante dei 302mila complessivi spesi dalle tre amministrazioni.

Se si tratta di investire nella macchina burocratica non si guarda solo entro i confini siciliani ma anche fuori. A Bruxelles c'è l'ufficio di rappresentanza per l'Ue della Regione Sicilia, e lì sono finiti nel 2010 553.174 euro. Poi una parentesi di affetto per i natali, con 388mila euro partiti da Palermo per riqualificare il centro storico di Grammichele (Catania). Il paesino in cui è nato il terzopolista Lombardo.

PBr

CRISI? Altro che tagli:
per il progetto di un ricovero per cavalli, bruciati un milione e mezzo



TERZOPOLISTA

Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. 60 anni, leader dell'Mpa, ha guidato quattro rimpasti di giunta [L'Espresso]

UN ANNO DI SPESE PAZZE



1.500.000 euro
Per la progettazione di una ippostazione (rifugio per cavalli)



53.000 euro
Per i toner delle stampanti del solo assessorato alla Salute



28.000 euro
Per stampe grafiche (alle ultime elezioni amministrative)



8.000 euro
Per due condizionatori installati nella segreteria della presidenza



112.784 euro
Per pubblicazioni nelle pagine bianche



38.813 euro
Per 'forniture di Pasqua'



15.000 euro
Per servizi di facchinaggio



7.723 euro
Per un tavolo negli uffici della presidenza



110.000 euro
Per spese postali e fax



28.698 euro
Per attrezzare sette studi dirigenziali all'assessorato Autonomie locali



14.400 euro
Per 3.000 opuscoli e 3.000 segnalibri



298 euro
Per biglietti di ringraziamento

Fonte: Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana

CORRISPONDENTE

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'analisi I dati forniti da assicurazione.it: sono i ragusani i più «spericolati» nel Mezzogiorno

Rc auto Cambio classe La Sicilia guida i rincari

Quasi il 7% degli automobilisti dell'Isola ha causato incidenti
I lucani più prudenti, ma non la categoria dei vigili urbani

DI MICHELANGELO BORRILLO

In attesa che le compagnie assicurative recepiscano i suggerimenti dell'Isvap per contenere i rincari dei premi — così come auspicato anche dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani che ha chiesto di tagliare le tariffe del 18% — nei primi giorni del 2011 moltissimi automobilisti del Mezzogiorno dovranno fare i conti con la dura realtà del rinnovo della polizza Rc auto. E stando ai dati resi noti da assicurazione.it non saranno pochi quelli che, avendo causato un incidente con colpa nel corso dell'ultimo anno, saranno obbligati a cambiare classe di merito. In questa speciale classifica il non invidiabile primato al Sud spetta agli automobilisti siciliani (secondi, a livello nazionale, solo ai toscani): saranno costretti a cambiare classe il 6,71%, con un picco del 9,06% degli automobilisti a Ragusa. Di poco inferiore la percentuale dei pugliesi: 6,51%. In particolare, a presentare alle proprie compagnie assicurative il numero più alto di denunce di incidente con colpa sono stati i residenti della nuova provincia di Barletta-Andria-Trani (8,76%) seguiti a buona di-

stanza dai baresi (6,72%) e dai tarantini (6,64%).

Alle spalle di siciliani e pugliesi si posizionano i campani, con una percentuale del 5,58% inferiore alla media nazionale (in Italia il 5,89% degli automobilisti cambierà classe di merito). I meno ligi al codice stradale sono gli avellinesi (6,34%), i più disciplinati i beneventani (5,08%).

Leggermente inferiore a quella dei campani è la percentuale di calabresi che cambieranno classe di merito: 5,48%, con primato a Vibo Valentia (6,3%) e percentuale inferiore a Catanzaro (4,74%). Seguono, a ruota, gli automobilisti lucani, i più prudenti in Italia dopo gli emiliani, con una percentuale del 4,76% (5,06% a Potenza e 4,22% a Matera).

«Se si cambia classe di merito — spiega Alberto Genovese di Assicurazione.it — aumenta il premio annuo. Ma se all'atto del rinnovo si confrontano i prezzi offerti da diverse compagnie, non solo è possibile contenere la spesa, ma in alcuni casi si sarà sorpresi nel constatare che, anche peggiorando la propria classe di merito, si possono trovare prezzi addirittura più bassi del premio pagato l'anno precedente».

In pratica, dire che una compagnia assicurativa sia migliore in assoluto è falso; e per questo motivo utilizzare un comparatore online per ottenere la polizza più adatta alle esigenze di ciascuno è un'abitudine ormai propria di un numero enorme di italiani. Spinti a trovare di continuo modi efficienti per risparmiare, più di 250mila automobilisti si collegano ogni mese alle pagine di Assicurazione.it per calcolare il proprio preventivo e scegliere la polizza di responsabilità civile. Nella maggioranza dei casi il risparmio è garantito e arriva anche a 500 euro per automobile.

Tornando ai dati dell'analisi di assicurazione.it, dalle denunce presentate alle assicurazioni risulta che le categorie professionali che hanno causato il maggior numero di incidenti al Mezzogiorno sono i medici (8,38%) in Sicilia, i commercianti (8,56%) in Puglia, gli insegnanti (7,06%) in Campania, ancora i medici (8,13%) in Calabria e nuovamente gli insegnanti (5,96%) in Basilicata dove si registra un'anomalia: tra gli automobilisti meno prudenti anche i vigili urbani (4,83%), superati oltre che dagli insegnanti soltanto dai liberi professionisti (4,88%).

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

 Chi si «scontra» di più

**Gli automobilisti
incidentati
(con colpa) nel 2010**



Campania	
Cambieranno Classe il 5,58%	
degli automobilisti della Regione	
Avellino	6,34%
Caserta	5,75%
Salerno	5,72%
Napoli	5,47%
Benevento	5,08%

Fonte: Assicurazioni.it

Puglia	
Cambieranno Classe il 6,51%	
degli automobilisti della Regione	
BAT	8,76%
Bari	6,72%
Taranto	6,64%
Foggia	6,49%
Brindisi	6,29%
Lecce	5,67%

Calabria	
Cambieranno Classe il 5,48%	
degli automobilisti della Regione	
Vibo Valentia	6,30%
Crotone	5,86%
Reggio Calabria	5,57%
Cosenza	5,27%
Catanzaro	4,74%

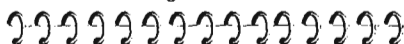
Basilicata	
Cambieranno Classe il 4,76%	
degli automobilisti della Regione	
Potenza	5,06%
Matera	4,22%

Sicilia	
Cambieranno Classe il 6,71%	
degli automobilisti della Regione	
Ragusa	9,06%
Agrigento	7,72%
Palermo	6,93%
Caltanissetta	6,74%
Enna	6,49%
Trapani	6,39%
Catania	6,32%
Siracusa	5,97%
Messina	5,72%

Polizze a 4 ruote aumenti a Sud

I preventivi nei capoluoghi

Aumentano le truffe ai danni delle assicurazioni e di conseguenza i costi delle polizze si impennano. In un momento in cui molte compagnie tentano di andare via dal mercato del Sud, con prezzi elevati che spingono l'assicurato a rivolgersi altrove, i consumatori dopo Capodanno si sono trovati con una brutta sorpresa. Secondo il Codacons in base a un'analisi condotta su 19 mila tariffe, l'impennata dei premi per l'RC Auto si aggira intorno al 25% in tutta Italia con punte del 40% al Sud. Anche perché in Campania gli incidenti fasulli sono saliti 4,27%, in Puglia del 4,24%.



Le 2 compagnie assicurative con i prezzi più bassi, quella con il prezzo più alto e il valore medio tra tutte le compagnie che offrono un preventivo d'acquisto su assicurazione.it (*)

NAPOLI		BARI	PALERMO
QUIXA	DIRECT LINE	DIRECT LINE	
894,37	700,32	474,99	
DIRECT LINE	QUIXA	CONTE.IT	
1099,28	789,49	519,58	
ZURICH	DIALOGO	DIALOGO	
2107,00	1181,39	1108,82	
Prezzo medio	Prezzo medio	Prezzo medio	
1455,38	943,53	748,72	
POTENZA		CATANZARO	
DIRECT LINE	CONTE.IT		
312,77	566,09		
CONTE.IT	DIRECT LINE		
338,94	682,95		
SAI	LINEAR		
695,10	937,17		
Prezzo medio	Prezzo medio		
464,99	715,02		

(*) profilo di un uomo, 40 anni, laureato, di professione impiegato, sposato e con figli minorenni, in classe 6 di merito, guida una Kia c'eed 1.6 crdi con antifurto elettronico e il suo proprietario pone il veicolo in un box di proprietà

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INCONTRO ORGANIZZATO DALL'ANDIS SUL TEMA DELLE PULIZIE: IN SICILIA SE NE OCCUPERA UN'UNICA AZIENDA

La multinazionale c'è, il budget ancora no

Appalti. Il servizio non sarà più frammentato tra diverse ditte ma affidato alla Dussmann

Si è svolta la riunione tra il dott. Italia, dell'Usr, ed i dirigenti scolastici catanesi, su iniziativa dell'Andis, sullo scottante problema degli appalti per le pulizie delle scuole in Sicilia.

L'incontro si è svolto nella scuola «Musco» di Catania. Oltre ai presidi hanno partecipato numerosi direttori dei servizi generali ed amministrative delle istituzioni scolastiche interessate. Catania è una delle province, insieme con Messina e Ragusa, che ha numerose scuole con servizi "esternalizzati" svolti cioè da società grandi come la Catania Multiservizi ed altre microimprese.

Ad Agrigento, viceversa, solo due scuole registrano appalti, che sono del tutto assenti in provincia di Palermo, dove invece si riscontrano centinaia di lavoratori socialmente utili.

Adesso si registrerà, una vera e propria rivoluzione passando da un regime di frammentazione ad un unico assuntore, rappresentato dalla multinazionale Dussmann service. Alcune ditte non hanno ancora comunicato l'elenco degli addetti, che per legge transiteranno alla Dussmann, ciò comporterà uno slittamento per l'avvio del nuovo appalto inizialmente fissato al 17 gennaio e conseguentemente stabilito definiti-



vamente al primo febbraio 2011.

Negli ambienti dell'Uscolastico regionale si nutre la speranza di ottenere un aumento del budget, anche se fino ad oggi non si è avuto alcun riscontro in questo senso dal Miur sull'assegnazione delle risorse finanziarie. È stato già definito il contratto normativo tra l'amministrazione scolastica e la Dussmann, successivamente entro 45 giorni dalla piena efficacia, occorrerà firmare i contratti attuativi tra la ditta giudicatrice e ciascuna singola scuola. In merito la Dussmann ha prestabilito incontri

con le scuole, i contratti attuativi, dopo la prima stesura potranno essere modificati d'intesa tra le parti. Le prestazioni delle attività sono suddivise per categoria (ad esempio aree coperte o scoperte), sarà compito di ogni scuola scegliere tra i vari tipi di intervento, tra i vari plessi e modulare le sequenze. Gli importi necessari per pagare l'appalto esterno, comporteranno una conseguente riduzione nelle unità di personale. Attribuzione nell'organico scolastico, nella misura di un collaboratore scolastico in meno per ogni 17.000 euro annui utilizza-

ti. A latere dell'incontro si è registrata la presenza di un centinaio di lavoratori, addetti alle pulizie, dipendenti da varie ditte che, come detto, cesseranno dal primo febbraio il loro contratto. Questi lavoratori hanno rappresentato con toni fermi, ma corretti il malessere derivante da una situazione di incertezza, considerato che la maggior parte delle ditte si è guardata bene dal fornire adeguate informazioni sul loro destino. Al termine dell'incontro a questi lavoratori, che tal'volta si sono ritrovati in condizione di quasi lavoro nero, sono state fornite le informazioni che sul piano tecnico costituivano l'oggetto dell'incontro. Non resta che sperare nella sollecita definizione degli ultimi adempimenti contrattuali, al fine di avere sufficienti servizi per l'igiene nelle scuole, e, nel contempo, ridare serenità alle centinaia di lavoratori interessati. Rimane la speranza che da parte degli esponenti politici catanesi si possa sostenere la possibilità di un incremento del budget, quanto meno ai livelli già esistenti nel 2009, ciò consentirebbe la salvaguardia dei livelli occupazionali con soddisfazione di tutte le parti in causa.

MARIO CASTRO